Chiuso il dibattito, il congresso ha proseguito i suoi lavori

Un blocco di forze sociali alternativo al potere DC

S'è chiuso domenica con l'intervento del compagno Macaluso il dibattito al XV Congresso del PCI. I lavori sono poi continuati nel pomeriggio e sono ripresi ieri per l'esame degli emendamenti presentati. In nottata infine la conclusione: 63 gli emendamenti approvati. Il documento del CC è passato con una larghissima maggioranza (12 le astensioni e 16 i voti contrari, fra cui quello del compagno Cossutta). Domenica Carla Amiconi aveva portato il saluto del Movimento federativo democratico.
Oggi pubblichiamo la sintesi degli interventi svolti nella serata di sabato e nella mattinata di domenica. Molti compagni hanno rinunciato a pronunciare i loro interventi, consegnati però alla presidenza.

Dalle 16 alle 24 di domenica — con una sola breve interruzione dei lavori — il congresso ha esaminato gli emendamenti presentati. In totale sono circa quattrocento, tra quelli approvati dalle sezioni e quelli consegnati dai delegati. Nella seduta di domenica sono stati discussi gli emendamenti sulla premessa, sul primo, sul secondo, sul terzo e sul quarto capitolo del documento del CC. Ne sono stati approvati — su questa parte — 43. Quello che ha maggiormente diviso i delegati è risultato un emendamento al primo capitolo del documento, approvato dal congresso della sezione Quarto Miglio. Laddove si parla dell'alternativa democratica, al posto della definizione di «strategia» è stata inserita quella di «linea». Il testo è stato così corretto con questa votazione: 195 favorevoli, 172 contrari.

Ecco, poi, alcuni dei più significativi emendamenti approvati nella seduta di domenica. Sempre al primo capitolo, un emendamento della sezione Tor de' Cenci: «Con la politica dell'alternativa democratica, i comunisti avviando la soluzione dei problemi posti con urgenza dalla crisi, si propongono di aprire una fase di radicale cambiamento della società italiana capace di farla uscire su una via democratica dal capitalismo». Uno di Vermicino che giudica «importanti» gli apporti che possono venire dal PdUP (il documento diceva: «non sottovaluta»). Uno della sezione Eur, al secondo capitolo, che giudica l'inflazione «una minaccia per la stessa democrazia». Uno di Morena che chiede un impegno per «una congrua riduzione delle spese militari». E uno di San Lorenzo che, riguardo ai sindacati, reclama l'urgente superamento della «attuale pariteticità ad ogni livello, che non rispecchia la reale rappresentatività degli aderenti alle confederazioni e che impedisce lo sviluppo pieno della partecipazione dei lavoratori alle decisioni e limita altresì l'attività dei consigli di fabbrica e di azienda».

Al capitolo quarto è stato approvato tra l'altro un emendamento del compagno Corvisieri che, considerando «il fatto che la chiave di tali armi si trovi, totalmente o parzialmente, in mani straniere limita ulteriormente la nostra sovranità nazionale. Si pone pertanto l'esigenza di creare un contrappeso estendendo alle grandi scelte di politica militare, in particolare di politica nucleare, la possibilità di far ricorso al referendum popolare». Tra gli emendamenti non accolti a maggioranza, quello della sezione Casetta Mattei — al primo capitolo — che chiedeva di sancire nel documento la possibilità di «un governo sostenuto anche solo da un 51%, senza che ciò comporti traumi per il sistema democratico o spaccature verticali nel Paese».

Ieri mattina è stato poi approvato, un emendamento integrativo relativo al I capitolo e che riguarda il movimento delle donne. Alla fine del secondo capoverso del paragrafo 3, è stato aggiunto: «Il movimento delle donne nella sua autonomia di elaborazione teorica e di pratica politica, in quanto soggetto di trasformazione, è una forza costruttiva e decisiva interessata al cambiamento, è forza essenziale per la stessa prospettiva del socialismo che non sarà veramente compiuta se non si supera la discriminazione fra i sessi che ancora mantiene in una condizione di subalternità una delle componenti dell'umanità: le donne».

Nel pomeriggio di ieri sono stati esaminati gli emendamenti presentati al capitolo V e VI del documento, relativi al ruolo internazionale dell'Italia e alla prospettiva del socialismo. È stato approvato un emendamento presentato dalla sezione Bravetta in cui si dice che l'Italia ha un particolare interesse a valorizzare la funzione del movimento dei Paesi non allineati che «malgrado le difficoltà può avere e ha un grande peso difronte alla politica dei blocchi». Altri emendamenti che chiedevano un impegno del PCI per l'uscita dell'Italia dalla Nato sono stati invece respinti.

Respinti tutti gli emendamenti di Cossutta

Nella parte che riguarda la prospettiva del socialismo su 32 emendamenti presentati ne è stato accolto soltanto uno, presentato dalla sezione Prenestino, in cui si chiedeva di esaminare la «specificità della esperienza socialista nel Terzo Mondo e in particolare dei Paesi asiatici». Tutti gli altri sono stati respinti.

Respinto il primo emendamento Cossutta, presentato dalle sezioni San Saba, Casetta Mattei, Frascati, Tor de' Cenci, Ottavia Cervi, Acotral Appio Tuscolano, quello in cui si dice che l'uscita dal capitalismo non può avvenire «senza momenti di vera e propria rottura degli equilibri economici e sociali preesistenti»: 362 hanno votato contro 52 a favore e 30 si sono astenuti. Anche il secondo emendamento Cossutta, quello relativo alla «spinta propulsiva», presentato dalle sezioni Lanciani, San Saba, Nuova Alessandrina, Flaminio e Tor de' Cenci è stato respinto con 475 no, 55 sì e 28 astenuti. Anche l'emendamento Cappelloni sempre relativo alla spinta propulsiva è stato respinto a larga maggioranza. Il terzo emendamento di Cossutta, quello in cui si parla della situazione polacca, è stato bocciato. Respinto anche il quarto (quello sui rapporti tra Usa e Urss) e il quinto (sulle esperienze socialdemocratiche) sempre del compagno Cossutta e ripresentati al congresso da alcune sezioni.

Anche altri emendamenti, in cui si chiedeva di togliere dal testo del documento tutta la parte relativa all'esaurimento della spinta propulsiva del modello sovietico sono stati bocciati a larghissima maggioranza. In particolare quello presentato dalla sezione Ottavia Cervi, in cui si sottolineava «l'innegabile valore dell'esperienza sovietica», è stato respinto con 356 voti contrari, 49 favorevoli e 10 astenuti. Un altro, presentato dalla sezione di Cinecittà in cui si chiedeva di togliere nel paragrafo relativo al modello sovietico il riferimento alle posizioni assunte dal partito durante il colpo di Stato in Polonia è stato bocciato con 397 no, 113 sì e 27 astenuti. Stessa sorte è toccata a tutti gli emendamenti che chiedevano, in un modo o nell'altro, di stralciare nel testo tutta la parte che riguarda appunto l'esaurirsi della spinta propulsiva. L'esame degli emendamenti è continuato fino a tarda notte. Degli altri risultati daremo conto sul giornale di domani.

CARRAZZA

La novità della relazione del compagno Morelli — ha rilevato Paolo Carrazza di Ponte Milvio — sta a mio avviso nell'accento posto sui problemi del Partito e della sua organizzazione. Talvolta drammatica si può definire la situazione delle sezioni, delle zone e della stessa Federazione. Fenomeni di burocratizzazione e di autoritarismo non ci sono estranei e ostacolano forze e spinte che invece ci sono necessarie.

Siamo a un passaggio decisivo nella storia del nostro Paese e la consapevolezza di esser a una svolta fra due epoche diverse si rispecchia nelle lotte di questi ultimi mesi, delle donne, dei giovani, del movimento operaio. Le forze per attuare una strategia di lotta che ci faccia uscire da una logica difensiva ci sono. Occorre aiutarle a uscire allo scoperto. A noi comunisti tocca rimettere al centro la questione della ricomposizione politica all'interno del mondo del lavoro, il compito di allargare ancora i consensi fra la classe operaia, proprio a Roma città non operaia. Dobbiamo marciare verso nuovi organismi interni al nostro Partito che riescano ad accogliere il desiderio di protagonismo e di partecipazione, nella prospettiva della stessa alternativa democratica.

MAGNI

Col decentramento, con la costituzione delle nuove federazioni della provincia — ha esordito Enrico Magni, della segreteria della zona sud — si apre una fase nuova per il Partito. Una fase in cui si rende più forte l'organizzazione, in cui il Partito si presenta a strati e classi, per un'azione di cambiamento. I comunisti, insomma, sono oggi più che mai punto di riferimento, garanzia per una politica di trasformazione. L'alternativa, in questo senso, dà la possibilità di entrare nel vivo dei processi sociali. Ma il nodo che si è riproposo anche qui è: con chi fare l'alternativa? Come favorire un confronto a sinistra sui temi concreti? Io credo che dobbiamo dire con chiarezza ai socialisti: ogni giorno che passa è perduto. Dobbiamo lavorare per una strada comune, nella quale ognuno mantiene la propria identità.

Questi processi sono decisivi anche per la Provincia, che si modifica, cambia. Dobbiamo capire la realtà per poter intervenire con più coraggio, per affinare le nostre proposte. Le infiltrazioni mafiose e camorriste che si fanno forti in queste zone — ha concluso Magni — si sconfiggono solo con uno Stato autorevole, progressita, che lavora per il cambiamento.

MERLI

È importante — ha esordito il compagno Merli di Fiumicino — che un capitolo del «Progetto Roma» sia dedicato al litorale romano e ai suoi problemi. Ma su questo tema è necessaria una forte iniziativa del Partito perché il Comune non può farcela da solo. Bisogna soprattutto chiarirsi e superare la contraddizione tra salvezza delle risorse naturali, archeologiche, culturali e loro utilizzo. Da parte di tutti occorre uno sforzo eccezionale per ridare fiato all'iniziativa economica indotta, avendo presente che Roma si affaccia sul mare e si estende per 45 chilometri.

Per poter lottare contro le resistenze del governo al decentramento a Comuni e Regione, anche il partito deve attrezzarsi diversamente. Troppo spesso i compagni impegnati nel lavoro politico circoscrizionale sono lasciati soli. Anche il nostro modo di far politica deve essere più aperto alle istanze che vengono dalla gente. Occorre saper comprendere i giovani e il loro malessere, abbandonando posizioni con troppe sicurezze e di pedagogismo che talvolta ci affliggono. Più fantasia e maggiore coinvolgimento in mezzo alla gente. Solo così le sezioni torneranno a riempirsi.

ARIETE

Credo non siano da scartare — ha detto il compagno Ariete, delegato di Ostia — le questioni di schieramento politico, che sono invece importanti per l'alternativa. Per capire il senso della nostra strategia va sottolineato il grande valore dell'esperienza romana, del governo di questa città. È un'esperienza che conta, che lancia un segnale al Paese. La ricerca di nuove alleanze, lo hanno detto molti, riveste un'importanza fondamentale. Vorrei fare un esempio. A Ostia s'è creato uno dei primi movimenti di lotta alla droga. E a questo movimento, autonomo, va un grande merito, quello di aver raccolto forze diverse, che hanno ispirazioni e culture diverse. E inoltre va a questo movimento, ma anche a quelli nati in altre parti della città, il merito di aver modificato l'atteggiamento del partito su questi problemi. Insomma, voglio dire che i movimenti a cui ci riferiamo hanno un ruolo se modificano, nel confronto, il nostro partito, se lo spingono ad adeguarsi, ad affinare le sue proposte e i suoi strumenti di lotta. Tenendo presente però — ha concluso — che senza l'unità delle sinistre nessuna svolta è possibile.

CERRI

La DC — ha detto Umberto Cerri, segretario della Camera del lavoro — ha ormai scelto la linea della costruzione di un blocco restauratore. Ma forte è stata la risposta che, con la lotta, ha dato la classe operaia nella nostra città ed in tutto il paese. Però non ci possiamo nascondere le difficoltà. Dissenso ed amarezza ci sono tra i lavoratori per le troppe ingerenze e manovre sull'accordo.

Un grande progetto di movimento di massa deve essere costruito per opporsi alle scelte restauratrici. Un movimento già in atto nelle fabbriche che però mostra segni di cedimento e di corporativizzazione specie nel ceto medio. E questo, particolarmente nella realtà romana, non può non suscitare la nostra preoccupazione. Dobbiamo porre attenzione anche allo sviluppo della lotta fuori dal mondo del lavoro dipendente. Segni altamente positivi si riscontrano nel movimento degli anziani, di enorme inventiva e grande partecipazione. Inadeguato invece — ha proseguito Cerri — giudico il movimento dei giovani. Grandi risposte sono venute dal mondo giovanile ma, spesso, non trovano collegamenti con gli obiettivi dei lavoratori. Ma di fronte a questo stanno anche assenze di coerenza, all'interno dei vertici sindacali, di fronte alla positività dell'intesa con il governo, che segna la fine della fase difensiva facendo emergere le contraddizioni di fondo nell'azione governativa. E per il sindacato si pone la necessità di una nuova capacità contrattuale all'interno dei posti di lavoro che incida nel governo qualificato dell'economia.

Bisogna però esaltare fino in fondo la democrazia e la partecipazione nel sindacato, esaltare il ruolo dei consigli dei delegati e delle zone. E allora — in questo senso — è giusto affermare che chi si oppone al disegno restauratore non può essere definito massimalista, ma semplice raccoglitore delle spinte della base. E su questo bisogna incalzare il PSI. Anche attraverso il disegno di alternativa democratica. Ed il sindacato deve fare in questo la sua parte, ponendosi come polo politico autonomo del cambiamento e della nuova intesa a sinistra. È necessario lottare, allora, per l'unità all'interno del sindacato e della CGIL. Ma con chiarezza, perché questo impegno deve valere per tutti.

FALOMI

Abbiamo bisogno — ha esordito il compagno Antonello Falomi, assessore al bilancio — di risposte chiare che si misurino coi processi sociali così come sono e non come vorremmo che fossero. Alcuni interrogativi posti nel dibattito hanno ricevuto risposte unilaterali. C'è chi ha detto, per esempio, che, vista la posizione attuale del Psi, dobbiamo buttarci nei movimenti per produrre, chissà quando, un mutamento nel suo indirizzo. Il vero problema secondo me è che oggi i movimenti non trovano uno sbocco politico. Il sistema dei partiti rappresenta un muro contro cui rischiano di frantumarsi. È il caso del movimento sindacale. Qui le difficoltà nascono, credo, dal fatto che in questi anni le lotte operaie non hanno avuto sbocchi politici. E questo chiama in causa le nostre responsabilità.

Ci sono altri compagni — ha continuato Falomi — che dicono che per fare l'alternativa bisogna rincorrere il Psi. Questa posizione rischia di farci compiere gli stessi errori che facemmo durante il periodo della solidarietà nazionale. Allora la «lepre» da rincorrere era la Dc, oggi diventerebbe il Psi. E allora: come uscire da questa impasse. Noi possiamo riflettere sulla nostra esperienza, sull'esperienza romana. Il compagno Morelli nella sua relazione ha detto che c'è stato un offuscamento nella brillantezza della nostra azione di governo. Questa difficoltà deriva dal fatto che abbiamo dovuto difendere il quadro politico capitolino. Insomma c'è un nesso tra il quadro politico capitolino e le nostre difficoltà. Chi, come me, è impegnato al Comune vede che è costretto a muoversi in un quadro politico in cui c'è una tensione tra gli schieramenti politici e i contenuti di cambiamento. Ma credo che in alcuni campi ci sia più di una tensione politica. Nel campo dell'autonomismo c'è un vero e proprio attacco. Con la crisi finanziaria si tende a colpire i Comuni sulla loro azione di politica sociale, nella loro autonomia. Si sente e c'è in sostanza un ritorno centralistico, di cui si fa portatrice la stessa giunta regionale. Ci sono segnali in questo senso nella politica scolastica, in quella per gli anziani, nel campo culturale, dove dietro la polemica effimero-permanente c'è, bisogna dirlo, il tentativo di non far più operare nella città il compagno Nicolini.

Se queste sono le difficoltà, come se ne può uscire? Per difendere la nostra esperienza — ha detto Falomi — non dobbiamo rinchiuderci nella difesa apriori dello schieramento politico. Dobbiamo essere capaci di avviare coi socialisti, col Psdi, con gli amici repubblicani un confronto sui problemi della città. Occorre, qui a Roma ma anche in tutto il Paese, uscire da un dibattito esclusivamente sulle formule, sugli schieramenti, perché sta qui il motivo del distacco tra la gente e le istituzioni. Dobbiamo dire con chiarezza alla gente di che cosa secondo noi ha bisogno il Paese, cosa faremmo se andassimo al governo. È necessaria una proposta chiara per uscire dalla crisi, su cui aggregare tutte le forze disponibili senza stabilire a-priori chi sta dentro e chi sta fuori. Per quanto riguarda l'«esaurimento della spinta propulsiva» — ha concluso Falomi — non dobbiamo dividerci tra chi dice che va tutto bene e chi dice che va tutto male. Occorre guardare in faccia la realtà, sapendo che le nostre non sono posizioni liquidatorie. Ma non vorrei che la richiesta di riforme in quei paesi creasse nuovi miti, nuova domanda di stati-guida. Il nostro compito, oggi, invece, è di «sbucare» nei punti alti della crisi del capitalismo.

FILISIO

È ormai superato — ha esordito Lamberto Filisio, presidente della XVIII Circoscrizione — il tempo in cui si intendeva la partecipazione solo come contributo di idee. Oggi c'è una necessità più alta. Il confronto delle idee, certo, ma non fine a se stesso. C'è bisogno di approdare alla concretezza, alle soluzioni reali. Per questo è giusto dire che occorre far scendere in basso i poteri. Ma non basta solo questo. Nello stesso tempo le circoscrizioni devono aprirsi alla partecipazione, che per esprimersi deve avere, nel territorio, un tessuto unitario (pensiamo alla gestione degli asili, ai consigli di zona, ai vari comitati). La battaglia per una nuova democrazia si vince nel confronto tra questo tessuto e il governo della città, le circoscrizioni.

Bisogna dire però — ha continuato Filisio — che assistiamo in questi ultimi tempi a comportamenti pratici che vanno in direzione contraria. Si va affermando un nuovo centralismo, che è pericoloso. Per questo credo che occorra dare, con coraggio e subito, più forza e corpo al decentramento amministrativo, rilanciare la partecipazione e i poteri reali delle circoscrizioni. Solo così si può rispondere all'offensiva di destra, al tentativo di svuotare le autonomie locali. Ma io noto anche uno scarto tra l'azione di governo e la macchina burocratica capitolina. Quante volte certe delibere per diventare esecutive ci mettono troppo tempo? E allora, dobbiamo rivedere alcuni meccanismi, rendere più agile la macchina amministrativa. Solo così — ha concluso Filisio — si arricchisce, e ce n'è bisogno, l'azione di governo.

GIACHINI

Una riflessione sull'accordo ha aperto l'intervento del compagno Giachini, segretario della sezione operaia di Pomezia. I tanti no all'accordo — ha detto — sono più una critica al modo di essere del sindacato, al pericolo che il sindacato accetti la tregua sociale mentre i consigli di fabbrica vedono sminuito il loro potere. E in questa crisi di sfiducia sono coinvolti anche i partiti, non escluso il nostro.

La classe operaia è capace ancora di aggregare vasti consensi intorno a sé, ma molti nel sindacato sembrano dimenticarlo, e già ora si sta snaturando la discussione sull'accordo mentre non ci si era accorti del «punto limite» che si era toccato con i decreti Fanfani. Certo i tempi sono cambiati, ma non vogliamo un sindacato in rotta o istituzionalizzato. Lo vogliamo invece capace di elaborare, dare risposte alle profonde ristrutturazioni che stanno avvenendo nelle fabbriche, nel processo produttivo e all'interno della classe operaia. Solo così potrà dare risposte di sviluppo ed il suo contributo anche al dibattito per puntare verso una nuova unità a sinistra.

MARRONI

Il grande tema centrale di questo dibattito — ha esordito Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia — è come garantire la partecipazione nel governo di Roma e della Provincia, come favorire il decentramento. È centrale per superare la crisi, sviluppando creativamente la nostra linea di trasformazione socialista che ha, come pilastri, l'ampliamento della democrazia politica, delle libertà individuali e collettive, in un sistema di alleanze della classe operaia. Con questo, credo, dobbiamo misurarci. A tutta la sinistra e a noi comunisti in particolare è rivolta una domanda e una sfida. Quella di favorire la crescita della democrazia e di garantire la governabilità delle grandi aree metropolitane. Occorre perciò portare avanti il disegno di moralizzazione, per liberare lo Stato e il sistema delle autonomie dalle logiche di spartizione del potere, per rendere più efficiente la macchina amministrativa.

Il nostro obiettivo, quindi — ha proseguito Marroni — è quello di far avanzare il decentramento nel governo della città, che non può restare così pena il suo decadimento. Dobbiamo compiere atti concreti per trasformare le circoscrizioni in municipalità, dotandole di mezzi e strumenti. Dobbiamo individuare l'area metropolitana e darci strumenti di governo, riformando il sistema delle autonomie per rendere chiaro il ruolo della Provincia come ente intermedio e della Regione come strumento di programmazione. Solo così, si risponde a chi tenta di colpire il protagonismo dei Comuni e delle Province governate dalle sinistre.

In questo quadro risultano stridenti le difficoltà del nostro partito. Per un partito che vuole costruire un socialismo nella democrazia, non basta più prendere atto delle sue inadeguatezze. E allora, affrontiamo i nodi della vita interna, della gestione nel governo del partito. D'accordo — ha detto Marroni — nessuno vuole le correnti, nessuno le ha proposte. Però dobbiamo sapere che la nostra «diversità» va aggiornata, che il partito deve essere più sensibile al nuovo, deve saper suscitare le novità. Niente conformismi e burocratismi, quindi, ma rigore e laicità. La politica è competenza, studio, scienza. Bisogna finirla con la genericità, e creare invece competenze e informazioni adeguate.

S'è detto della centralità della sezione. Va bene, ma mi chiedo: è sufficiente questo per mobilitare tutte le energie? Credo di no. Occorrono strumenti nuovi per stabilire un rapporto con chi ha competenze in settori specifici, con chi, magari, non è iscritto ma vuole dare il suo contributo. La nostra vita interna non deve essere in contraddizione con la linea di cambiamento. Dobbiamo inventare misure per far contare tutti, eliminando le riunioni defatiganti e inconcludenti, creando apparati più qualificati. Un partito, quindi, che non chiami dissenziente chi porta un suo contributo originale. Per questi obiettivi — ha concluso Marroni — le tre federazioni provinciali costituiscono un fatto importante. Ma senza indirizzi e strumenti chiari possono anche risolversi in un fatto negativo. Il nostro compito anche in questo caso è costruire un partito che sia punto di riferimento sicuro per il cambiamento del Paese.

MUSTÉ

La politica internazionale — ha esordito il compagno Musté, di Monteverde Nuovo — è un capitolo importante della nostra strategia. Dobbiamo essere capaci di fare una grande politica per un nuovo ordine internazionale. Noi siamo contro i blocchi, contro la politica di potenza, sia a Est che a Ovest. Per questa battaglia in favore della pace e delle distensione, occorre però individuare nuovi soggetti, nuovi alleati, guardando all'Europa perché qui sta, secondo me, l'anello determinante del nuovo ordine internazionale.

Credo per questi motivi — ha continuato — che la nostra riflessione sulla politica internazionale deve diventare parte integrante della strategia di alternativa. Alternativa che per noi deve significare affermarci come partito riformatore. Certo, esiste il problema socialista. L'alternativa passa solo attraverso l'unità a sinistra. Ma occorre anche rendersi conto che la politica del PSI sta vivendo una profonda crisi. Per questo dobbiamo essere chiari e dire ai socialisti: da questa crisi si esce da destra o da sinistra; discutiamo di ciò, con laicità e senza settarismi di maniera.

PAPETTI

In un'epoca di crisi — ha detto Renata Papetti, delegata della IV circoscrizione — mettere in discussione se stessi, il proprio ruolo di militanti, è doveroso. Credo che si sia offuscato il nesso togliattiano tra rinnovamento della società e rinnovamento del partito. Il partito di massa va difeso, certo, ma occorre anche che si rinnovi, nella democrazia. La questione determinante per produrre questo rinnovamento del partito credo sia quella giovanile che è anche il nodo di fondo della crisi. La riforma della politica su questo terreno diventa una necessità oggettiva e soggettiva. Il problema dunque è impedire, come spesso accade, che le domande dei giovani si trasformino in una «grande omissione».

Chiediamoci: la cultura del partito è cambiata come è cambiata quella della società? Credo che ci siano dei limiti, dei ritardi. Siamo un partito più laico, più maturo, però i nostri meccanismi interni vanno rinnovati. Rilanciare il decentramento perciò significa spostare uomini e mezzi dal centro alla periferia per far affermare l'autonomia delle sezioni e delle zone. Queste credo — ha concluso — siano le condizioni per far avanzare la linea di alternativa.

PRISCO

Il modo in cui si sta sviluppando in questo congresso il dibattito sulla alternativa democratica — ha affermato Franca Prisco, assessore alla sanità del comune — mostra elementi che si potrebbero definire quasi liberatori, nel consenso alla proposta. Quasi un'ansia di alleanze a sinistra pur nelle difficoltà create dalle posizioni assunte dal PSI. Ma su questa proposta si è concentrata la giusta attenzione — ha aggiunto la Pisco — perché essa rappresenta un punto essenziale nella nostra strategia di cambiamento. È soprattutto importante conquistare la presenza nel dibattito di altre forze e movimenti. Ma non basta certo un congresso per costruire un vero e reale rapporto con loro. Occorre incontrarli nella vita della città, sfuggendo anche a lungaggini e dibattiti nel chiuso delle sezioni sul nostro modo di affrontare i movimenti di massa, mentre la società intorno si muove e si organizza.

E proprio in questo spirito è da sottolineare che la nostra proposta è per una alternativa democratica, e non di sinistra. All'interno di questo progetto, infatti, noi vogliamo chiamare tutte le forze disposte a collaborare, senza alcuna intenzione di omologarle. Un retaggio da battere è quindi — ha affermato Franca Prisco — la tendenza all'integralismo ancora presente nelle nostre file. Questa impostazione, se seguita correttamente e compresa fino in fondo, apre nuove prospettive nel governo delle istituzioni locali. Nel nostro lavoro quotidiano infatti — ha aggiunto — è sempre presente lo sforzo di raccogliere le spinte al cambiamento che vengono dalla società. Ma questa credibilità delle istituzioni locali non è assicurata, anzi. Si commisura direttamente alla capacità di dare risposte sul terreno concreto delle realizzazioni oltre che su quello ideale.

Un pericolo grave viene dai tagli governativi. È un attacco alle possibilità di rinnovamento del tutto in linea con il progetto di restaurazione che si delinea nell'azione di Fanfani. E pur giudicando positivo l'accordo sindacale non posso non rilevare che alcuni elementi di questo attacco sono passati anche all'interno del protocollo sindacale. Ma soprattutto al nostro partito si impongono scelte chiare di risposta a questo pericolo. È necessaria una chiarezza di fondo: la lotta agli sprechi ed il reperimento delle risorse per nuovi investimenti non possono essere realizzati attraverso tagli alla spesa sociale. E quali posizioni, su questo, prendono gli altri partiti della sinistra? È necessario incalzarli, soprattutto il PSI. Con questa chiarezza di dibattito potremo affrontare anche — senza esitazioni — il progetto per il governo dello sviluppo della città.

SANDRI

C'è un punto — ha esordito il compagno Maurizio Sandri segretario romano della FGCI — su cui questo dibattito non s'è soffermato abbastanza. È quello che riguarda il ruolo e la crisi della FGCI. Perché è in crisi questa FGCI? Dobbiamo capire che è in crisi perché in questi anni i giovani sono cambiati, è cambiato il loro rapporto con la politica, s'è prodotta una crisi della militanza. Insomma, per questa FGCI s'è chiusa una fase nel suo ruolo e nella sua iniziativa. È finita la fase in cui i giovani erano attratti dalle ideologie. Oggi non è più così. I giovani vogliono difendere la loro autonomia, rifiutano i comandi. Per questo credo che la FGCI per uscire dalla sua crisi debba cambiare, cambiare la sua vita e il suo modo di rapportarsi ai problemi del mondo giovanile.

Questa FGCI — ha continuato Sandri — è troppo identica al partito, ha la stessa struttura organizzativa. E invece per cogliere e capire il nuovo occorre avere un rapporto meno burocratico e più diretto con la società. In questo senso il meccanismo del centralismo democratico non può essere immutabile nel tempo. Dobbiamo avere il coraggio di rendere espliciti gli orientamenti, di rendere forte il partito con la chiarezza delle idee e degli orientamenti. È la condizione, credo, per un partito che vuole l'alternativa.

Non voglio — ha detto Sandri — riprendere la questione se l'alternativa sia una politica di schieramento o di movimento. Esistono credo tutti e due i fronti. La cosa fondamentale è che siamo alternativi alla DC. Ma dobbiamo anche capire che nel Paese ci sono movimenti che non possono essere ricondotti ai partiti, né all'unità delle sinistre. Il nostro compito è capire i processi sociali e costruire uno Stato e una democrazia che diano fiducia. Uno Stato in cui conti la partecipazione alle scelte, uno Stato che non corporativizzi. Qui sta credo — ha concluso Sandri — la sfida per imporre una svolta politica, per far affermare l'alternativa democratica.

SIENA

Questo congresso cade — ha esordito Claudio Siena, delegato della sezione di Cinecittà — in un momento in cui all'attacco antioperaio si oppone un grandioso sussulto dei lavoratori. Tutto questo di fronte a vertici sindacali sempre più presi a mediare e in netta contraddizione con la volontà dei lavoratori. Il partito deve essere più pronto a raccogliere queste spinte, cosa che ha fatto in questi ultimi tempi, seppur in modo ancora poco articolato.

E per essere più incisivi — ha aggiunto Siena — occorre che la sezione sia sempre più il centro di discussione politica. Bisogna ascoltare quello che in essa si dice, e non venire — come tanti compagni del centro fanno — con le conclusioni in tasca già pronte. Anche la scelta dei dirigenti deve essere più rigorosa. Occorrono organismi più agili, meno numerosi ed in cui trovino posto compagni che lavorano direttamente nei movimenti di massa. Troppe volte si assiste ad una carriera dirigente automatica, e troppi sono ancora i compagni che appaiono più funzionari dello stato che dirigenti di un movimento di lotta.

TIDEI

Con una riflessione sull'alternativa si è aperto l'intervento del compagno Pietro Tidei, assessore provinciale. Il nodo racchiuso in questa linea — ha affermato — è che essa non sia pura strategia di alleanze politiche, ma congiunga tutte le potenzialità di cambiamento della società civile e politica. Ma per questo il partito deve fare chiarezza in se stesso, decidere in quali forme deve riprodurre al suo interno le articolazioni sociali e gli apporti che gli vengono dalla società. Bisogna chiedersi, allora, chi governa realmente il partito, quali istanze prevalgono in nome della classe operaia e se sempre riusciamo a far emergere quelle giuste.

Spesso in queste scelte prevalgono i funzionari a tempo pieno, e con questo non voglio screditare un lavoro prezioso. Ma è necessario costruire un nostro modello di efficienza, perché anche nel partito non si verifichi un salto tra «governanti e governati». È la stessa tendenza alla burocratizzazione che va rotta nelle nomine per le commissioni amministratrici, negli enti: qui l'efficienza per noi non è solo fatto tecnico ma un aspetto della questione morale.

È necessario, insomma, consentire il dispiegarsi di capacità, apporti tecnici alla azione del partito, superando lo stato di disagio di chi a volte si sente impossibilitato — ha concluso Tidei — ad esprimere tutte le proprie energie.

TOCCI

Ci siamo chiesti spesso — ha esordito Walter Tocci, presidente della V circoscrizione — se l'alternativa è uno schieramento politico o sono i movimenti. Su questo ci sono tra noi delle differenze di valutazione. E non si può liquidare la questione, come qualcuno ha fatto, dicendo che l'alternativa è l'una e l'altra cosa. Bisogna fare chiarezza. Per farlo occorre partire da un dato: negli ultimi anni tra sistema dei partiti e società si è andata formando una conflittualità, a volte una rottura. E allora se diciamo che i movimenti, la società, sono indispensabili, dobbiamo anche criticare questo sistema dei partiti, lo strapotere che essi si sono conquistati. Deve essere una critica da sinistra su cui incontrare tanta gente, tanta parte di quel partito astensionista che non può essere lasciato a se stesso. E credo che questo non provochi assolutamente il nostro isolamento dalla dialettica politica.

Abbiamo detto — ha continuato Tocci — che siamo alternativi alla DC e cerchiamo un rapporto col PSI. È giusto, ma non bisogna assolutizzare questa posizione. Perché altrimenti diamo credito al bipolarismo di De Mita e ci rendiamo subalterni al PSI. Dobbiamo invece trovare una nuova «stella fissa», quella dei contenuti concreti. Occorre fare alcune grandi scelte, puntare su alcuni grandi problemi. I nostri documenti di proposta, spesso, sono falliti, perché sono stati troppo omnicomprensivi e vaghi. Non dobbiamo essere un centro studi. Dalle nostre analisi, che certo devono essere approfondite, dobbiamo trarre quattro cinque questioni chiare su cui lottare. L'alternativa democratica deve apparire un obiettivo raggiungibile agli occhi della gente. E gli enti locali, le giunte di sinistra hanno dimostrato che questo è possibile.

Oggi, attaccando la finanza locale cercano di intaccare questi processi nuovi. Per questo credo che di fronte all'offensiva dobbiamo rafforzare le nostre fortificazioni, rilanciando il progetto per la città e dando fiato, forza e concretezza al decentramento. Perché se è vero che col decentramento i partiti portano con sé i propri guasti è anche vero che si incontrano con altri soggetti, si confrontano e cambiano.

VICHI

Una riflessione sul decentramento istituzionale ha aperto l'intervento del compagno Vichi, presidente dell'VIII Circoscrizione. Dai '76 ad oggi — ha affermato — molte cose sono state realizzate, soprattutto in risposta ai bisogni primari della città. Ma il lavoro — anche in questo senso — è ancora lungo. È necessario che maggior attenzione venga prestata alla vita delle borgate. Un impegno gravoso che se si affievolisce può trascinarsi dietro la definitiva ghettizzazione di queste zone della città. È proprio in questa azione quotidiana che si comprende quanto gravi sono le conseguenze dei tagli governativi: una vera e propria politica di restaurazione.

È necessaria, quindi, una programmazione sul territorio, le circoscrizioni devono poter partecipare alle grandi scelte: non è possibile leggere sul giornale di decisioni che ci riguardano direttamente. Sciogliere questo nodo è decidere il modo stesso di far contare, attraverso le circoscrizioni — ha concluso — la volontà dei cittadini nelle grandi scelte per Roma. E per questo il partito deve anche comprendere che bisogna adeguare la capacità di governo decentrato. Non si può dimenticare che una circoscrizione, oggi, si trova a governare territori che hanno ormai le caratteristiche di una media città di provincia.